

TORNATA DEL 27 MARZO 1849

- 21 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annunzio della formazione del nuovo Ministero — Dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri dell'interno e delle finanze.*

La seduta è aperta alle 2 e 1/2. Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

IL PRESIDENTE. La parola è al signor presidente del Consiglio dei ministri.

ANNUNZIO DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO - DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, E DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DELLE FINANZE.

DE LAUNAY. Avendomi S. M. nominato presidente del Consiglio dei ministri, e ad un tempo ministro segretario di Stato per gli affari esteri, m'incaricò di comporre il Gabinetto. A quest'uopo ebbi già l'onore di presentare al Re una nota, nella quale sono designati in gran parte i nomi dei ministri miei colleghi, i quali sono:

De Launay, presidente del Consiglio col portafoglio degli affari esteri.

Generale Dabormida, ministro della guerra.

Agli interni, Pier Dionigi Pinelli.

Guardasigilli e grazia e giustizia, conte Cristiani.

Finanze, Nigra.

Istruzione pubblica, Mameli.

Per quanto riguarda al Ministero dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio Sua Maestà si è riservata di provvedere.

Signori, io non credo d'aver qui bisogno di fare alcuna professione di fede; tutti i miei colleghi senatori conoscono le mie tendenze e le mie opinioni, il mio rispetto per il Re, l'amore per la patria e per le libere istituzioni, e che la Costituzione è e sarà sempre il mio evangelo politico. Stante il breve tempo in cui venne formato il Ministero, non ancora si è potuto distendere il programma che sarà la regola del nostro sistema politico. Questo programma, appena che sarà redatto d'accordo coi ministri miei colleghi, sarà tostamente fatto conoscere alla Camera.

IL PRESIDENTE. Il Senato, nel dar atto al signor presidente del Consiglio dei ministri di questa così importante comunicazione, non può che confidarsi che all'aspettazione sentita da tutti, e da noi in particolare, del regno di Vittorio Emanuele II, che noi auguriamo felice, fausto e fortunato, sempre l'opera corrisponda degli egregi consiglieri da lui eletti.

PINELLI, ministro degli interni. Non ho ancora potuto prendere cognizione dello stato in cui si trovano le cose, non

ho ancora specialmente fra le mani il documento dell'armistizio. La Camera dei deputati ha chiesto la comunicazione di quest'atto; ed io, sebbene di quest'atto non abbia ancora cognizione, chiesi alla Camera che si radunasse in comitato segreto o in pubblica seduta per annunciare i particolari della guerra e dei disastri che ne furono la conseguenza. Le inchieste e le interpellanze della Camera sono giustissime; perciò di buon grado il Ministero vi ha annuito, e si farà poi un dovere il Ministero medesimo di porre sotto gli occhi del Senato questo documento intorno all'armistizio appena che l'avrà fra le mani, e di dare tutti gli schiarimenti intorno alle cause dei disastri avvenuti.

Noi per ora non possiamo far altro che ripetere quanto ha già detto il presidente del Consiglio, cioè rinnovellare quel voto che il Senato ha così energicamente pronunziato nell'ultima seduta, cioè il Governo e il nuovo Re sia fermo mantentore di quelle istituzioni liberali che ci furono dal Re Carlo Alberto elargite.

NIGRA, ministro delle finanze. Signori, da un'ora e mezzo appena seppi che il Re mi chiamava a coprire la carica di ministro di finanze; io mi arresi al dovere di obbedire per servire il Re e la patria, e per provvedere, se sarò capace, ai bisogni delle finanze. Per questo oggetto io procurerò di radunare dintorno a me quelle persone che mi furono cortesi dei consigli loro nei tempi più difficili; aiutato da queste, potrò adempiere con maggior accuratezza al carico che mi viene affidato. Ad ottenere ciò il primo bisogno è il concorso della Camera; e confido che la Camera sarà per accordarmelo. La mia opinione è il rispetto al modo di vedere degli altri, la mia religione è quella di conservare lo Statuto intatto; a questa condizione io starò nel Ministero finchè piacerà al Principe che io vi rimanga; se no, uscirò dagli affari, e ciò accadrà tuttavolta che mi vedrò costretto a non essere conforme alle mie convinzioni.

DE LAUNAY, presidente del Consiglio. Sarei molto riconoscente al presidente della Camera se vorrà far dare lettura del proclama di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Ne ho rimessa sul tavolo della Presidenza l'unica copia che io riteneva.

IL PRESIDENTE. Veramente il signor presidente del Consiglio mi aveva rimesso la copia del proclama; pregherò il signor segretario senatore Cibrario a volerne dare lettura. (Vedi Doc., pag. 124.)

(Terminata la lettura, il Senato si alza gridando unanime: Viva il Re Vittorio Emanuele II! Viva lo Statuto!)

La seduta è sciolta alle ore 3.